



CREDITO & MEZZOGIORNO

Numero Sette Anno V
Luglio Agosto 2013

*Periodico di informazioni, analisi e
notizie a cura del Dipartimento
Mezzogiorno della FISAC/CGIL*

Ripresa per tutti?

C'è una timida e guardinga convergenza di istituzioni e autorità (Bankit, BCE, Saccomanni tra gli altri) su una previsione di rallentamento della crisi economica in Europa e in Italia e di un inizio di crescita a partire dall'ultimo trimestre di quest'anno. Una eventuale ripresa, beninteso, caratterizzata da un'estrema lentezza che, per quanto riguarda il nostro Paese, riporterebbe addirittura nel 2018 i livelli del PIL registrati nel 2008. E all'interno di questo dato il nostro Mezzogiorno arrancherebbe come di solito, posto che i differenziali strutturali con le altre aree rimangono tali anche nel lungo termine secondo tutti gli osservatori. Come potrebbe essere altrimenti? Nonostante i pur vaghi ottimismo, Svimez (rapporto lug. 2013) calcola che alla fine il PIL nel Meridione quest'anno calerà del 2,5% contro l'1,7% del Centro Nord. Sempre Svimez (rapp. cit.) rivela che le manovre effettuate dal 2010 ad oggi dai vari Governi (il cui valore cumulato arriva a 106 miliardi di euro nel 2014) hanno un impatto complessivo sul Pil più pesante nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord, vale a dire del 6,5% a livello nazionale per il triennio 2012-2014, con un 5,9% nelle regioni centro settentrionali e addirittura l'8,8% in quelle meridionali. Gran parte di questa differenza è dovuta ai tagli alle spese operati dai Governi, il cui peso ha inciso per il 2,9% al Centro-Nord e per ben il 5,7% al Sud. Le manovre considerate nei loro effetti diretti e indiretti tolgono nel solo 2013 l'1,5% del Pil al Sud e lo 0,9% al Centro-Nord. (segue a pag. 5)

BANCA DEL MEZZOGIORNO: STORIA in..FINITA

La telenovela, per la verità poco appassionante ma di certo sempre preoccupante, della Banca del Mezzogiorno (di cui questo giornale si è più volte occupato, ultima nel settembre 2012 nr 8) continua con la pubblicazione il 23 luglio scorso della *relazione finanziaria* al 30 giugno 2013. Dal suo esame, in estrema sintesi, la conclusione che emerge è che la *strategia di espansione* della banca continua ad essere ben lontana dal progetto originario del suo ideatore, l'ex Ministro dell'Economia *Giulio Tremonti*, il quale immaginava una *banca pubblica* volano dell'economia del Meridione, in grado di canalizzare risorse finanziarie pubbliche e private da destinare a progetti di investimenti di piccole e medie imprese, professionisti e artigiani con sede nel *Mezzogiorno d'Italia* (da qui il nome dell'istituto). I pochi dati resi pubblici sembrano confermare i dubbi sollevati da più parti, dalla *Fisac CGIL* in primis, circa il reale perseguimento dell'originario *oggetto sociale*. Secondo la relazione finanziaria del 2012 gli investimenti fruttiferi della Banca al 31 dicembre 2012 ammontano a *753 milioni di euro*. Di tale aggregato l'investimento di maggiore consistenza è l'acquisto di *titoli di Stato italiani*, il cui stock al 31 dicembre 2012 è pari a *524 milioni di euro*, seguito dai *prestiti alla clientela* per *172 milioni di euro* e dai *prestiti alle altre banche* per *55 mln*. Riassumendo, nel 2012 la Banca ha privilegiato quale forma principale di investimento la detenzione titoli di debito emessi dal Tesoro, suo (unico) azionista. Nel primo semestre 2013 l'investimento in titoli di stato è diminuito ma al 30 giugno 2013 esso rappresenta comunque oltre il *40%* degli *investimenti fruttiferi* della Banca, una quota consistente per una banca che si definisce dedicata al sostegno di PMI. Va anche detto che, oltre all'obiettivo di finanziare lo *Stato Italiano* in un periodo di *grande difficoltà sui mercati finanziari*, l'investimento in titoli di stato è stato dettato da valutazione di redditività e di riduzione del rischio: nel 2012 gli interessi attivi netti sui titoli di stato iscritti nel conto economico della Banca sono stati *4 mln di €* (contro i *2 mln di €* degli interessi netti attivi derivanti da prestiti alla clientela) mentre le plusvalenze sulla negoziazione dei titoli sono ammontate a *6 mln di €*. Le due voci insieme hanno rappresentato oltre il *20%* del totale dei ricavi. Nei primi mesi del 2013 il peso di tali voci è stato addirittura superiore: la somma di interessi netti attivi di titoli di stato e plusvalenze derivanti dalla negoziazione di titoli di stato italiano è stata pari a *9 mln di €*, il *28%* dei ricavi complessivi della Banca.

Inoltre, la pratica seguita nel 2012, e proseguita anche per i primi mesi del 2013, di erogare finanziamenti a *grandi imprese*, la maggioranza delle quali con sede nel *Nord Ovest e nel Centro d'Italia*, rappresenta una patente contraddizione e una deriva evidente della strategia aziendale rispetto all'obiettivo originario della Banca che doveva essere il sostegno dei progetti d'investimento di artigiani, professionisti e PMI meridionali. I *172 milioni di euro* di crediti alla clientela erogati nel 2012 sono stati ripartiti per il *53%* a clienti con sede nelle regioni del Mezzogiorno (è presumibile che la quota includa oltre ai prestiti ad PMI meridionali anche i mutui e i crediti al consumo erogati ai dipendenti delle poste italiane essendo ubicati solo in tali regioni i 250 sportelli postali della Banca), per il *31%* da prestiti a clientela con sede nel centro-nord-ovest, per il *14%* ed il *3%* da prestiti erogati a clienti localizzati, rispettivamente, nel *Centro e nel Nord-Est d'Italia*. Inoltre dei *750 milioni di euro* di finanziamenti messi in programma dalla Banca del Mezzogiorno per il 2013 solo il *20%* è destinato alle piccole e medie imprese, il *53%* è rivolto a circa 400 grandi imprese (tra cui colossi già finanziati come *Fiat, Ansaldo, Fincantieri, Grimaldi Lines, De Cecco e Acquadotto Pugliese*) ed il residuo *27%* rappresenta l'erogazione di prestiti con cessione del quinto dello stipendio e mutui ai dipendenti delle *Poste*.

In particolare quest'ultima forma di investimento ha sollevato dubbi ed interrogativi circa i reali contenuti dell'attuale operatività della Banca del Mezzogiorno. Nel 2012 i prestiti erogati a dipendenti delle poste italiane sono stati pari a *19 milioni di euro*, nel 2013 la quota di tale prestiti previsti in budget è *200 milioni di euro* pari a circa *30%* degli investimenti fruttiferi della Banca. (segue a pag. 2)

La Terra mi Tiene

Lunga strada seppur deserta

dove puoi menarmi non vedo

punto d'arrivo.

Scordarmi i vivi per ritrovarli

con tutto il peso che mi porto

della vita che m'è nata

i fiori son cresciuti

la luce li accende

Sradicarmi? la terra mi tiene

e la tempesta se viene

mi trova pronto.

Indietro

ch'è tardi

ritorno

a quelle strade rotte in trivi oscuri.

**Rocco Scotellaro (Tricarico -
Mt- 1923 Portici -Na- 1953)**

La redazione di

“Credito & Mezzogiorno”:

M. Viscione, C. De Biase,

F. Artista, G. Patera,

M. Cervone,

R. Corrado, M. Corbani, B.

Cosenza,

M. Gentile, S. Pagano

F. Trivelli.

Grafica e impostazioni tecniche:

M. Cammarota

Per contatti e per inviare contributi

la nostra e-mail è:

mezzogiorno@fisac.it

**Questo numero di *Credito &
Mezzogiorno* va in stampa alle ore 15
del 26 agosto 2013**

(segue da pag. 1)

L'intento è evidente: questa strategia permette alla Banca di mantenere sotto controllo il rischio del credito e nel contempo assicurare alla Banca ritorni economici sicuri (lo spread della Banca del Mezzogiorno sul quinto è 10% mentre sui mutui è 3%). Inoltre, *nessun 'titolo di risparmio per l'economia meridionale', i c.d. tremonti bond ovvero i titoli di scopo per la raccolta di fondi dai privati previsti dalla legge 191/2009, sono stati mai emessi dalla Banca*, che ha preferito invece finanziarsi sul mercato nonostante il regime fiscale agevolato (gli interessi corrisposti ai sottoscrittori sono tassati con aliquota ridotta del 5% anziché del 20%). In sintesi, la *Banca del Mezzogiorno-MCC*, presentata come la *Mediobanca del Sud* con lo scopo di finanziare i progetti di investimento delle PMI, dei professionisti ed artigiani delle regioni meridionali, si presenta oggi come un banca partecipata dal *Tesoro* ma con un obiettivo assolutamente privatistico: il perseguimento della massima redditività, anche per attrarre nuovi partner (dopo che *le Banche di credito cooperativo* e *le Banche popolari* si sono subito sfilate dal progetto), e il contenimento del rischio specie sul settore crediti. Coerentemente con tali target la *Banca* ha prevalentemente concentrato sia nel 2012 che in questo prima parte del 2013 i propri investimenti nell'acquisto di *titoli di stato* italiani, nell'erogazione di *prestiti* a favore di *grandi imprese*, di *mutui* e *crediti al consumo* a dipendenti delle *Poste Italiane*. Nella *deriva* della strategia perseguita rispetto alla *mission* annunciata in sede di costituzione influisce senza dubbio l'assenza del *Government*: due dei tre consiglieri di amministrazione, dimessisi il 7 marzo scorso, erano *rappresentanti del Tesoro* e probabilmente le ragioni dell'abbandono vanno ricercate proprio nei contrasti emersi col management riguardo l'assenza di chiarezza circa la missione della *Banca*.

Ad oggi il *Tesoro* non ha inserito alcun rappresentante e la gestione è saldamente nelle mani di Sarmi, già Amm. Del. Di *Poste Italiane*, dell'amministrazione delegato Pietro D'Anzi e di due direttori delle Poste, Paolo Stanziani Ghedini e Paolo Martella.

Alla luce del sostanziale fallimento dell'obiettivo strategico dichiarato, il *check up* da parte del Ministero dell'Economia sugli obiettivi, le strategie, le linee di azioni e, soprattutto, sul ruolo assegnato alla *Banca del Mezzogiorno* nel sistema economico meridionale appare improcrastinabile e forse è imminente, dato che è previsto nell'agenda del *Ministro Saccomani*. La speranza è che il riallineamento dell'attività e della strategia della *Banca* dietro sollecitazione governativa sia sostanziale ed avvenga senza i facili *proclami* che hanno caratterizzato in modo trionfale la nascita dell'*istituto* come panacea dei mali dell'imprenditoria meridionale. *Proclami* rapidamente rimpiazzati (dopo appena un anno di piena operatività) dalle imbarazzanti ammissioni da parte dell'*esecutivo* (vedi la risposta del *Government* all'interrogazione parlamentare del capogruppo PD il 5 giugno scorso) riguardo l'effettivo pericoloso deragliamento del progetto originario. In una fase di *credit crunch* come quella attuale le PMI, gli artigiani, i professionisti meridionali, gli stessi 250 dipendenti di questa *banca* - e con loro l'intera economia della macroregione meridionale - aspettano *soluzioni* concrete non annunci, *risposte* efficaci non iniziative strumentali e propagandistiche.



LA RIFORMA DEI CONFIDI MERIDIONALI: FATTORE DI CRESCITA DEL MEZZOGIORNO

La speranza di un rallentamento della **recessione** in atto (fino ad adombrare una timida e lentissima **ripresa** già da questa fine anno), confortata in qualche modo dalle recenti rilevazioni sugli **ordinativi** di acquisto e sulla **fiducia** di imprese e consumatori, sta spostando il dibattito degli economisti sull'individuazione dei fattori che dovrebbero puntellare **l'inversione del ciclo economico in Italia** rendendola certa e duratura.

Moltissimi analisti individuano nella **rigidità dell'offerta del credito bancario** il principale freno a una prossima **crecita** (vedi per esempio l'articolo *'I tre macigni che frenano la ripresa'* di Luigi Gusto sul Sole 24 ore del 10 agosto 2013). Il tema acquista particolare rilevanza per le previsioni di crescita del **Mezzogiorno** e ciò per due motivi importanti. In primo luogo, una crescita del **PIL italiano**, che raggiunga livelli tali da produrre effetti significativi anche sul **mercato del lavoro interno**, presuppone necessariamente non solo la **ripresa dei tassi di crescita** delle macroaree regionali italiane ma soprattutto la **progressiva riduzione del differenziale** di crescita (lo *storico spread italiano*) tra il **Centro Nord e il Mezzogiorno**.

In secondo luogo, i vincoli sull'offerta del credito, nelle forme di **razionamento** di maggior costo e richiesta di elevate garanzie, sono più stringenti per le **PMI localizzate nelle regioni meridionali** che nel resto del Paese, come confermano anche le recenti indagini di Bankitalia (*Economia Regionale - Analisi per macroaree - La Domanda e l'Offerta di Credito a livello territoriale*): basti pensare che negli ultimi quattro anni gli indici di irrigidimento dell'offerta del credito bancario alle imprese sono stati ben più alti nelle zona meridionale ed insulare del Paese che nelle altre aree.

Proprio a questo proposito, il recente **studio della Svimez sui Confidi del Mezzogiorno d'Italia** offre interessanti spunti di riflessioni sul sistema dei Consorzi di garanzia fidi e sulla sua effettiva capacità di agevolare **l'accesso al credito bancario** per le PMI meridionali. Secondo lo studio infatti il **sistema** dei Confidi meridionali come attualmente impostato **non è in grado di supportare** le imprese perché è **sottodimensionato e frammentato**, comporta costi di funzionamento elevati, presenta problemi di equilibrio reddituale per inefficienze gestionali ed opera secondo regole e procedure non chiare e poco funzionali rispetto agli obiettivi prefissati. .

Qualche **dato** nel dettaglio: nel periodo preso in esame dalla Svimez (il biennio 2006-2007) i **Confidi al Sud** sono **in numero minore** di quelli localizzati nelle regioni centro settentrionali del Paese (170 contro i 270 Confidi del Centro-Nord), sono mediamente **più piccoli** (l'incidenza sul totale dei Confidi che possono offrire garanzie superiori a 20 milioni di euro è **16% nel Mezzogiorno** mentre nel Centro-Nord i Confidi con garanzie superiori a 20 milioni di euro sono **il 42% del totale**), hanno offerto **minori garanzie** (22 mld di euro quelli del Sud contro i 26 mld dei Confidi centrosettentrionali), **costano di più** (per un'impresa rivolgersi ad un Confidi meridionale costa quasi il doppio, 5,5% contro il 3%, di quanto spende un'impresa che si rivolga ad un Confidi operante nel Centro Nord) e quelli di dimensioni piccole (che offrono cioè garanzie sotto i 3 milioni di euro) e medi (garanzie comprese tra 3 e 20 milioni di euro) hanno subito **perdite** (un Confidi del Centro-Nord nel periodo in questione dichiara un risultato reddituale di quasi 4 mila euro mentre il suo omologo meridionale lamenta una perdita di quasi 5,5 mila euro). Ed ancora, **un Confidi medio del Centro Nord ricava** oltre 66 mila euro contro **una perdita del suo omologo meridionale** di 11 mila euro.

L'elevato costo dei servizi resi, si legge nello studio, è ascrivibile ad una **minore efficienza** gestionale ed avverse **condizioni di contesto** e non invece ad una più **intensa attività** di erogazione delle garanzie. Anche **le regole** di funzionamento consacrate negli **statuti non sono ispirate ai criteri di trasparenza e di chiarezza richiesti dalla nuova normativa né sono orientati al miglioramento d'efficienza**. E tutto autorizza a credere che la situazione si sia ancora più inasprita in questi tempi di crisi conclamata.

Nel **tessuto produttivo meridionale**, con imprese **poco patrimonializzate** che hanno sperimentato negli anni ultimi anni condizioni progressivamente **più rigide**, costi crescenti del **credito bancario** e impossibilità nel contempo a ricorrere a forme dirette di finanziamento tramite un mercato locale dei *corporate bond*, i Confidi dovrebbero svolgere un ruolo fondamentale per **favorire l'accesso delle PMI ai prestiti bancari**.

Il rapporto **Svimez** mostra che ciò è avvenuto solo in parte: i **Confidi meridionali** come abbiamo visto hanno mostrato notevoli **limiti** offrendo minori servizi a costi più elevati e chiudendo i loro **bilanci in perdita**. La **riorganizzazione** del settore dei Confidi meridionali è, quindi, oggi una **necessità** ineludibile, avvertita a più livelli e ribadita sia nel rapporto Svimez che dalla **Bankitalia**. Ma in che modo e secondo quali direttrici articolare il **riassetto**? Nell'attuale situazione di finanza pubblica caratterizzata dalla limitata disponibilità di risorse, la cosa opportuna sarebbe (e la **Fisac CGIL** non è da ora che lo sostiene) che gli **interventi e i controlli** dell'autorità preposta (Bankitalia per i Confidi soggetti a regolamentazione) dovrebbero essere **finalizzati a incentivare**, anche attraverso la selezione nell'erogazione dei limitati contributi pubblici, forme di **aggregazione** tra Confidi al fine di incoraggiare la **crecita dimensionale** e la loro patrimonializzazione - condizione indispensabile per il raggiungimento di **economie di scala** - e adottare **regole** di funzionamento e **procedure** improntate al miglioramento **dell'efficienza gestionale e dell'equilibrio reddituale**.

La riduzione del differenziale tra i tassi di interesse e le condizioni di accesso al credito tra le imprese dislocate in **differenti aree del paese** costituisce, a nostro avviso, il principale **presupposto necessario** per assicurare la **ripresa** economica del nostro **Paese**. I **Confidi meridionali**, se riformati, possono svolgere un ruolo decisivo per tale riequilibrio e, dunque, per la ripresa economica nazionale.

COMUNICATO Banca Popolare Puglia Basilicata

Si sono concluse quest'oggi con la firma di un accordo le procedure aperte dall'Azienda ai sensi degli artt. 17 e 20 del CCNL con la nota lettera del 29 maggio u.s. In sintesi l'accordo prevede:

1) esodi incentivati per i **colleghi che hanno già maturato il diritto a pensione** che, all'atto della risoluzione del rapporto di lavoro, riceveranno un incentivo pari a 9/12 (nove dodicesimi) della retribuzione annua lorda se di età inferiore a 62 anni e di 8/12 (otto dodicesimi) in caso contrario;

2) fuoriuscite volontarie per quei **colleghi che matureranno il diritto a pensione fra il 30-11-2013 ed il 30-06-2020** cui l'azienda - all'atto della risoluzione del rapporto di lavoro - riconoscerà un incentivo pari a 2,4/12 (due virgola quattro dodicesimi) della Retribuzione Annua Lorda per ogni anno di permanenza al fondo (in caso di frazioni di anno, sarà corrisposto un dodicesimo dell'anzidetto importo per ogni mese di permanenza al Fondo); sommando l'incentivo e l'assegno mensile erogato dal Fondo di Solidarietà di settore, i colleghi percepiranno un trattamento complessivamente pari, all'incirca, all'80% dell'attuale retribuzione annua lorda; l'accordo, poi, prevede clausole di salvaguardia in caso di futuri eventuali interventi normativi o regolamentari che incidano sulla maturazione del diritto a pensione o ne posticipino la decorrenza;

3) **apprendisti**: la Banca, conformemente alla consolidata prassi aziendale, si impegna alla stabilizzazione tempo per tempo;

4) **sospensione del CIA** dall'01-01-2014 al 31-12-2015 ad eccezione di:

a. buono pasto (il cui ammontare continuerà ad essere di €5,00 per ogni giornata lavorata);

b. polizza sanitaria integrativa;

c. polizza kasko a garanzia dei dipendenti che utilizzano il mezzo proprio per spostamenti connessi all'espletamento di trasferte e/o missioni;

d. condizioni agevolate al personale di cui alla circolare Personale n. 5 del 07 maggio 2009;

e. agevolazioni in tema di anticipazioni del TFR;

f. borse di studio;

g. provvidenze per i figli disabili;

h. permessi vari;

i. previdenza complementare: riduzione del contributo aziendale alla sola quota a copertura del rischio di premorienza;

j. congelamento dei premi di fedeltà (25 e 30 anni di servizio);

5) **premio aziendale**: nessuna erogazione per gli anni di competenza 2013 e 2014, prevedendo per quello di competenza dell'anno 2015 un apposito incontro di verifica nel secondo semestre del 2015;

6) **ferie**: a partire dall'anno in corso vengono introdotti meccanismi finalizzati ad una significativa riduzione degli arretrati;

7) **festività sopresse**: a partire dall'anno in corso, la mancata fruizione delle stesse non darà luogo a monetizzazione con la precisazione che per l'anno 2013 la Banca si impegna ad agevolarne e garantirne la fruizione;

8) **indennità chilometrica**: per il biennio 2014/15 il parametro di riferimento sarà pari al 20% del prezzo della benzina;

9) **part time**: l'Azienda ne favorirà l'accesso;

10) **mutui e prestiti**: previsione della possibilità di ottenere la sospensione della rata (capitale + interessi) dietro richiesta del lavoratore;

11) **lavoro straordinario**: previsione di eccezionalità.

Dunque, dopo una defatigante trattativa articolatasi per 15 incontri, abbiamo sottoscritto l'accordo che contribuirà alla riduzione del cost/income della BPPB, fortemente disallineato rispetto al sistema, con la conseguente necessità di contenere i costi operativi e quindi il costo del personale, al fine di favorire il recupero della redditività aziendale. La trattativa è stata lunga e complicata per l'oggettiva difficoltà di giungere ad un accettabile equilibrio, ma anche per l'altalenante posizione aziendale conseguente all'attuale incertezza sulla futura governance della Banca e alle altrettanto incerte prospettive dell'immediato futuro. Anche alla luce di questo accordo, il ruolo dei dipendenti soci assumerà particolare rilevanza in occasione della prossima assemblea straordinaria della Banca. Ovviamente non possiamo usare toni di soddisfazione per un accordo che comporta comunque sacrifici per i lavoratori, ma possiamo certamente affermare che siamo riusciti a ridimensionare le richieste di eccessiva riduzione dei costi da parte della controparte, spostando a verifiche scaglionate nel prossimo biennio la reale e concreta valutazione delle misure da adottare tempo per tempo. In particolare, se le fuoriuscite dalla produzione saranno inferiori a quelle previste, saranno introdotte misure compensative a partire dalla solidarietà difensiva; questa potrebbe scattare anche in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi di riduzione dei costi a seguito di verifica programmata a fine 2014.

Pertanto, l'accordo ai sensi dell'art. 20 del CCNL può ritenersi sostenibile, come pure sostenibile la graduale attuazione della ristrutturazione aziendale rispetto all'originario impatto operativo previsto dalla Banca a partire dal primo settembre prossimo.

2 Agosto 2013

Organi di Coordinamento Dircredito FABI FIBA/CISL FISAC/CGIL BPPB

SOMMARIO

Pag.1

[Ripresa per tutti?](#)

[Banca del Mezzogiorno: Storia in..Finita](#)

Pag.2

[Banca del Mezzogiorno: Storia in..Finita \(dalla prima\)](#)

[La Terra mi Tiene \(Rocco Scotellaro\)](#)

Pag.3

[La Riforma dei Confidi meridionali: fattore di crescita del Mezzogiorno](#)

Pag.4

[Comunicato Banca Popolare Puglia e Basilicata](#)

Pag.5

[Ripresa per tutti? \(dalla prima\)](#)



(segue da pag. 1)

Ripresa per tutti?

Sul fronte dei consumi il Rapporto racconta il dato 2012 delle famiglie meridionali. Che risultano duramente colpite. I loro consumi sono calati del 4,8%, a fronte del -3,8% delle regioni del Centro-Nord. Dal 2008 al 2012 la caduta cumulata dei consumi ha superato nel Mezzogiorno i nove punti percentuali (-9,3%), risultando di oltre due volte e mezzo maggiore di quella registrata nel resto del Paese (-3,5%). In particolare, il calo cumulato della spesa è stato al Sud del -11,3% per i consumi alimentari, rispetto al -8,8% del Centro-Nord; e di ben il -19,2% per il vestiario e calzature, quasi doppio che nel resto del Paese (-11,4%). Questo mentre l'Istat in queste ore annuncia che nel Paese vi sono adesso 370mila disoccupati in più, con un picco per le donne che al Sud raggiungono il 51% di inoccupazione. E dalla CGIL l'Associazione Bruno Trentin, insieme all'IRES, con il rapporto "Gli effetti della crisi sul lavoro in Italia", lancia un massimo allarme per la cosiddetta area della sofferenza sociale (leggi povertà) e del disagio occupazionale: per la prima volta in Italia si supera la soglia dei nove milioni di senza lavoro, precari e sottooccupati (9 mln e 100mila quasi tutti con famiglia), con il dato del Mezzogiorno - peggiore delle altre macroregioni- che diventa drammatico, a riprova del fatto che un progressivo deterioramento del mercato del lavoro al Sud si trasforma più presto in estremo bisogno e miseria. Ultimo capitolo del cahier de doléances quello che la Commissione UE ci consegna con la classifica delle aree economicamente più avanzate e competitive del Continente, graduatoria che su 262 regioni censite vede la prima italiana - la Lombardia - al nr 128, e quelle meridionali, tranne l'Abruzzo al nr 187, tutte oltre la duecentesima posizione (Molise nr 201, Campania nr 217, Sardegna nr 222, Basilicata nr 227, Puglia nr 232, Calabria nr 233, Sicilia nr 235). E' evidente che con tutti questi dati, tra l'altro parziali, è difficile nutrire troppe speranze per una ripresa degna di questo nome al Sud, con uno Stato centrale che ha tanti buoni propositi a parole ma ha anche le casse desolatamente vuote. Uno Stato la cui classe politica è costretta ad occuparsi quasi a tempo pieno di questioni personali giudiziarie del capo del centrodestra, che in altri Paesi sarebbe già fuori da ogni ambito pubblico, invece di elaborare strategie politiche ed economiche che soprattutto nel Meridione possano aiutare per una ripartenza duratura dell'economia e per una redistribuzione di reddito, recuperando capacità competitiva e livelli di investimento adeguati.

